

ENRICO RENNA – PATRIZIA PARADISI

«SUEMBALDUS»: UNA PROVA DI TRADUZIONE  
DALL'ITALIANO IN LATINO DI GIOVANNI PASCOLI  
STUDENTE A BOLOGNA\*

ABSTRACT

This study, in commemoration of Giovanni Pascoli 110 years after his death, deals with Pascoli's «Version from Italian in Latin» of a passage about the Moravian duke Suembaldus in the *Istoria d'Italia* by Pier Francesco Giambullari. Pascoli made this translation when he was a student at the University of Bologna. The article provides a new chronological reconstruction, investigates Pascoli's relationship with his Latin teacher, and looks for references to Suembaldus in Pascoli's Latin poetry.

1. Tra le carte di Giovanni Pascoli studente all'Università di Bologna<sup>1</sup> figura una “Versione da l'italiano in latino” manoscritta, per la quale Paola Dessì, in occasione della mostra organizzata per ricordare il Centenario dalla morte del Poeta, ha allestito la scheda seguente: «Versione dall'italiano al latino di Giovanni Pascoli per il curriculum filologico nella Facoltà di Lettere e Filosofia, [s.d.] Archivio storico dell'Università di Bologna, Fascicoli degli studenti di Lettere e Filosofia, Giovanni Pascoli, n. 501. Gli studenti della Facoltà di Lettere, che sceglievano l'indirizzo in Belle lettere, sostenevano gli esami scritti per i tre corsi di Letteratura: latino e italiano per l'esame di ammissione; latino, italiano e greco per gli esami speciali»<sup>2</sup>.

La versione pascoliana, piuttosto che essere ascritta agli esami per la riammissione ai corsi (dopo l'interruzione degli studi per motivi politici e giudiziari dal 1875 al 1880), sostenuti nell'ottobre 1880 (come lascerebbe intendere la collocazione della riproduzione dopo i *Verbali degli esami speciali di Letteratura latina e letteratura greca 30 ottobre 1880*, a p. 25 del Catalogo della mostra citato), potrebbe essere la prova dell'esame di ammissione, la prima di latino sostenuta quindi all'università, dopo il tema assegnato da Carducci per ottenere la borsa di studio comunale, nel celebre episodio che l'allievo avrebbe raccontato nel 1896 nei *Ricordi di un vecchio scolaro*<sup>3</sup>. Farebbe propendere per questa ipotesi il *Verbale dell'esame di ammissione alla Facoltà di lettere e Filosofia di Giovanni Pascoli, 15 novembre*

\* Pur nella comune concezione del lavoro e condivisione delle conclusioni (§ 5), sono di maggiore pertinenza di Enrico Renna i §§ 1 e 2, mentre i §§ 3 e 4 spettano a Patrizia Paradisi.

<sup>1</sup> Tali carte sono illustrate nel libretto *Da studente a Professore. Pascoli a Bologna*. Catalogo della mostra a cura di M.A. BAZZOCCHI, Schede di P. DESSÌ (PD), D. NEGRINI (DN), G. NEZZI (GN), S. SANTUCCI (SS), Bologna 2012, pp. 10-12, 22-30.

<sup>2</sup> Cf. *Da studente a professore* cit., p. 26 (per la storia del testo rispetto ad altri documenti simili si veda *infra*, § 3).

<sup>3</sup> G. PASCOLI, *Ricordi di un vecchio scolaro*, in G. PASCOLI, *Prose disperse*, a cura di G. CAPECCHI, 2004, pp. 415-419 (vd. anche G. PASCOLI, *Fior da fiore*, a cura di C. MARINUCCI, Bologna 2009, pp. 128-131; G. PASCOLI, *Poesie e prose scelte* da C. GARBOLI, I, Milano 2002, pp. 1099-1106).

1873, la cui scheda nel Catalogo precisa: «Il documento attesta che, per l'ammissione al corso di laurea in Belle Lettere, l'Università ritenne validi i risultati conseguiti da Pascoli nelle analoghe prove per il concorso bandito dal Comune per sussidi agli studenti in disagiate condizioni economiche»<sup>4</sup>. La commissione esaminatrice era formata da Pellicioni (greco) Gandino (latino) Carducci (italiano) Acri (filosofia) Bertolini (storia antica), il voto pare unico (37/40), con la nota apposta accanto: «Votazione ottenuta nell'esame di concorso al sussidio comunale e ritenuta valida anche per l'ammissione al corso».

Pascoli frequentò poi il terzo anno di corso (1880-81) e il quarto (1881-82), laureandosi, il 17 giugno 1882, con una tesi di letteratura greca su Alceo, discussa con il prof. Gaetano Pelliccioni<sup>5</sup>.

La versione o "stralcio", come si diceva allora, da classico italiano, fu selezionata per la prova da Giovanni Battista Gandino, docente di letteratura latina presso l'Ateneo bolognese a partire dal 1861: la scelta del Gandino<sup>6</sup> cadde su un brano di tono romanzesco, tratto dal libro I dell'*Istoria dell'Europa* del letterato medico Pier Francesco Giambullari<sup>7</sup>. Nell'Ottocento tale tema era stato antologizzato in special modo da Giacomo Leopardi<sup>8</sup> e da Luigi Fornaciari<sup>9</sup>: è presumibile, pertanto, che proprio da una di queste raccolte, piuttosto che dall'edizione postuma scorretta, curata dal Bartoli<sup>10</sup>, il Gandino ricavasse il brano da sottoporre allo studente Pascoli (e agli altri candidati) per la versione in latino<sup>11</sup>. Tale brano, in ogni caso, si trova proposto, nell'ambito dei "Temi per le prove scritte

<sup>4</sup> Di Daniela Negrini, p. 11.

<sup>5</sup> Sulla quale da ultimo si veda M. CANNATÀ FERA, *Alceo, il poeta rimosso*, in *Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli / Nuovi contributi all'edizione e all'interpretazione della poesia latina di Giovanni Pascoli*, herausgegeben von / a cura di C. CHIUMMO, W. KOFLER und V. SANZOTTA, Tübingen 2022, pp. 37-52.

<sup>6</sup> Per Gandino, ottimo conoscitore della produzione del genio recanatese e impareggiabile traduttore dalle sue *Operette morali* cf. G. LEOPARDI, *Il cielo senza stelle*. *Operette morali* ed altre prose in traduzione latina, con introduzione e a cura di E. RENNA, Napoli 2005, pp. XVI-XVIII. Sulla consuetudine didattica della traduzione dall'italiano in latino praticata da Gandino a lezione cf. *infra* § 4.

<sup>7</sup> Cf. *Istoria dell'Europa*, Venezia, 1566, pp. 10-11. Che il brano fosse ricavato da Giambullari fu notato *per incidens* da F. VALLI, *Pascoli a Urbino*, Urbino 1963, p. 242. Sulla figura, la novità e le caratteristiche della produzione storiografica di Giambullari cf. F. VITALI, *Pierfrancesco Giambullari e la prima Storia d'Europa dell'età moderna*, Roma 2011.

<sup>8</sup> È il primo brano in apertura di G. LEOPARDI, *Crestomazia Italiana cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani in prosa di autori eccellenti d'ogni secolo*, Milano, 1827: il passo apre le *Narrazioni* e compare a pp. 7-8, con il titolo «Morte di Suembaldo re de' Moravi» (vd. anche G. LEOPARDI, *Crestomazia italiana. La prosa*, introduzione e note di G. BOLLATI, Torino 1968, p. 7).

<sup>9</sup> Cf. L. FORNACIARI, *Esempi di bello scrivere in prosa scelti proposti agli studenti di umane lettere*, seconda ed. notabilmente ampliata, Milano 1830 (la «quarta ed. fiorentina» è del 1883).

<sup>10</sup> Cf. F. PIGNATTI, *Giambullari, Pierfrancesco*, in *DBI*, 54, 2000, pp. 308-312.

<sup>11</sup> La *Storia d'Europa* di Giambullari comunque è ben rappresentata nella manualistica ottocentesca, raccomandata anche da Carducci (L. CANTATORE, «*Scelta, ordinata e annotata*». *L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena 1999, pp. 384-385 e *ad indicem*).

negli esami di licenza”, specificamente “Per la versione dall’Italiano in Latino”, anche agli alunni di Liceo nell’anno scolastico 1874-75<sup>12</sup>. Successivamente, in alcuni volumi dedicati all’insegnamento stilistico del tradurre dall’italiano in latino, comparsi nell’editoria scolastica dei primi cinquant’anni del Novecento, il passo di Giambullari diventa un banco di prova ineludibile ed è costantemente antologizzato e commentato<sup>13</sup>.

2. Il brano in esame di Giambullari tratta della morte del duca moravo Svatopluk (Suembaldo), vissuto nel IX sec. d.C., il quale, dopo la sconfitta subita ad opera di Arnolfo, re dei Germani, decide di ritirarsi nella Selva Ercinia, facendosi anacoreta. Questo ne è il testo:

Suembaldo nella grandissima selva Ercinia divenuto fuggiasco e povero, e cibandosi di erbe e di pomi, dopo alcune giornate si incontrò in tre eremiti, con i quali accompatosi egli per quarto, senza altrimenti manifestarsi, patientissimamente sostenne tutto lo insulto della fortuna sino all’ultimo dì della morte. Alla quale sentendosi egli molto vicino, chiamati a sè i compagni suoi, tutto giocondo disse così: Voi non avete sin qui saputo, amici e fratelli miei, chi io mi sia, o donde venuto. Sappiate che io sono Suembaldo re de’ Moravi, che in una battaglia grandissima rotto e vinto già da Arnolfo re di Germania, me ne venni alla solitudine. E avendo sperimentato in me lungamente la inquieta vita de’ grandi, e la quietissima de’ privati, lieto e contento muoio al presente nella solinga e romita casa di questa santa selva dolcissima; alla tranquillità della quale non si avvicina in maniera alcuna qual si voglia real grandezza o bonaccia della fortuna. Qui almeno il sonno sicuro fa parere saporite le radici strane delle erbe, e dolci l’acque delle fontane, laddove i pericoli sempre e le cure fanno amarissimo il vino e ’l cibo. Quel tempo che tra voi sono vivuto, sono vivuto certo beato: e tutto quel che io vissi nel regno, fu più tosto morte che vita. Sepeliretemi in questo luogo, ed andandovene al mio figliuolo, se per sorte e’ fusse ancor vivo, gli direte tutto il successo. Perdonatemi, fratelli miei, e pregate per me il Signore, che non mi conti a peccato quel che io ho fatto. Questo appena potette esprimere di maniera che e’ fosse inteso, ed andonne a quell’altra vita. I romiti, come e’ voleva, manifestando tutto al figliuolo, fecero chiara la morte sua.

Ed ecco la versione allestita da Giovanni Pascoli, che si fornisce qui in trascrizione diplomatica:

<sup>12</sup> Cf. l’annuario *Il R. Liceo Ginnasiale Vittorio Emanuele di Napoli pel 1874-75*, Napoli, pp. 87 s.

<sup>13</sup> Cf. G. BORALEVI, *Esercizi di stile latino ad uso delle classi liceali*, Livorno 1914<sup>2</sup> [1906<sup>1</sup>], p. 16 s.; F. CURTI- G. PODESTÀ, *Corso pratico di lingua latina*, vol. IV - Per la 5<sup>a</sup> ginnasiale, le classi liceali e magistrali superiori. Sintassi del periodo, Milano-Genova-Roma-Napoli 1938 [1913<sup>1</sup>], pp. 288 s.; A. MINGARELLI, *Temi di versione dall’italiano in latino scelti da ciascun secolo della nostra letteratura e proposti ai giovani delle scuole medie superiori*, Modena 1936<sup>2</sup> [1933<sup>1</sup>], pp. 52-53; Q. FICARI, *Temi latini*. Quattrocento temi per la versione dal latino e in latino ad uso delle Scuole Medie Superiori (Liceo Classico e Scientifico - Istituto Magistrale Superiore), Bologna 1951, pp. 232 s.; C. A. CANILLI- S. CATALANO, *Janus*. Temi di versione dal latino in latino ad uso delle scuole medie superiori, Firenze 1954, pp. 58-59.

Versione da l'italiano in latino

Suembaldus, profugus per amplissimam Herciniam silvam pauperque factus, tribus solitudinis incolis<sup>14</sup> occurrit; quibus quum se quartum addidisset comitem, aequissimo animo adversae fortunae ictus<sup>15</sup> tulit usque ad supremum diem. Ad quem sentiens se paullatim provehi, sociis accersitis, hilari ore haec loquutus est: Nondum<sup>16</sup>, fratres amicide mei, compertum habuistis, qui sim aut unde venerim: scitote me Suembaldum esse, Quadorum regem qui acerbissimo proelio ab Arnulpho, rege Germanorum, devictus profligatusque solitudinem petii. Ac quum expertus sim in me diu vitam principum sollicitudinibus districtam, privatorum quietissimam, laeto ac contento animo obo in hujus sacrae silvae jucundissimae solitario secessu: cujus tranquillitati nequaquam est aequiparanda quaelibet regia dignitas aut fortunae favor<sup>17</sup>. Saltem hic somnus securus efficit ut novae herbarum radices sapidae videantur et limphae<sup>18</sup> ex fontibus dulces: dum e contrario pericula et curae continuo amarissima faciunt vina atque epulas. Quod aetatis meae spatium inter vos degi profecto beate vixi; quod autem in regno mors fuit potius quam vita. Hic me humate: dehinc, pergite<sup>19</sup> ad filium meum, si forte<sup>20</sup> nondum e vita discessit: eique<sup>21</sup> omnia renuntiate. Ignoscite fratres mihique Dominus, orate, ne det crimini quod gessi. Haec vix potuit ita proferre ut exaudiretur et ad alteram vitam migravit. Solitarii homines vero, juxta voluntatem ejus, de omnibus filio certiore facto, obitum divulgaverunt.

Giovanni Pascoli

<sup>14</sup> Per la traduzione di "eremita" con *solitudinis incola*, ci sono fondate ragioni che Pascoli si sia avvalso della consultazione del molto diffuso *Vocabolario italiano-latino ad uso delle scuole* di T. VALLAURI (Torino, MDCCCLIII) con numerose edizioni successive. Anche Antonio Bacci (cfr. A. BACCI, *Vocabolario italiano-latino delle parole moderne e difficili a tradurre*, Romae MDCCCCLV<sup>3</sup>, p. 241, s.v.), in modo non troppo diverso, suggerisce di rendere con *homo solitarius*, alla greca *anachoreta* (ἀναχωρητής = "solitario", "romito"), sconsigliando, piuttosto, di ricorrere, come suggeriscono alcuni, a *coenobita* e *coenobiarcha*, sempre derivati dal greco, in quanto rinviano, piuttosto, alla vita in comune condotta dai religiosi stessi. *Solitarii homines* è per l'appunto la resa pascoliana di "romiti" nella chiusa del brano. Anche per la traduzione di "Moravia", reso, latinamente, con il nome del popolo corrispettivo, cioè *Quadi, -orum*, il Pascoli può aver consultato i "Nomi delle principali provincie, città e castella, de' monti, fiumi, laghi, ecc.", che chiude il *Vocabolario italiano-latino* di Vallauri.

<sup>15</sup> L'espressione si ritrova in Seneca (*Ep. ad Luc.* 80,3): *ut fortunae ictus invictus excipiat*.

<sup>16</sup> È stato cancellato *adhuc*.

<sup>17</sup> *Fortunae favor* è di nuovo attestato in Seneca (*Ep. ad Luc.* 42,4).

<sup>18</sup> Grafia scorretta per *lymphae*. Normali per i tempi appaiono, invece, le grafie *quum, hujus, juxta, jucundissimae*.

<sup>19</sup> Sovrascritto.

<sup>20</sup> Sovrascritto.

<sup>21</sup> Nell'interlinea: *atque ad eum*. L'indecisione del Pascoli è motivata dalla doppia possibilità di costruzione offerta in latino dal verbo *renuntio*, che si accompagna non solo con il dativo, più frequentemente, ma anche con *ad* e l'accusativo. Nello stesso Cicerone, *ex. gr.*, cf. *Illi ad senatum renuntiant* (*Verr.* 2,2,162) e *Nemo id tibi renuntiabat?* (*ibid.* 2,3,132).

La resa in latino di Pascoli si configura sicura, agile e scorrevole: i periodi sono ben connessi tramite il nesso relativo ed altri legami sindetici, tra cui il pronome dimostrativo. Si può, però, procedere a qualche ulteriore osservazione: alquanto raro appare il connettivo *Ac quum* invece di *Quum autem*; *sentiens* va visto come un equivalente di *intellegens*; *humate* (in luogo di *sepelitote*) è probabile ricordo di Cic., *De orat.* II 353: *quos cum humare vellent*, su cui ha operato, forse, la suggestione, della conversione di Suembaldo al Cristianesimo e la sua scelta definitiva dell'abito monacale<sup>22</sup>. Per l'ampiezza della selva Ercinia, diventata agli occhi di Suembaldo, dopo tanto patire, una sorta di *locus amoenus*, il Pascoli avrà avuto nella mente il famoso luogo di Cesare<sup>23</sup>. Infine, *de omnibus* nel sintagma ... *filio certiore facto* è da intendersi come *de omnibus rebus*<sup>24</sup>.

3. Preliminarmente occorre precisare meglio, per quanto possibile e in via presuntiva, la vicenda e la collocazione cronologico-biografica del foglio di cui ci stiamo occupando nel contesto del *Fascicolo dello studente Giovanni Pascoli* conservato nell'Archivio storico dell'Università di Bologna, distinguendolo subito dall'altro materiale consimile, che si trova attualmente nell'Archivio di Castelveccchio e si riferisce alla 'seconda fase' della frequenza universitaria del giovane romagnolo, oggetto di un'attenzione molto precoce da parte della sorella, iniziata subito dopo la scomparsa del poeta. Come si è detto, dopo l'interruzione degli studi per cinque anni, con la conseguente perdita del sussidio originariamente ricevuto dall'università, nel maggio 1880 Pascoli decise di riprendere e concludere il curriculum intrapreso<sup>25</sup>. Nonostante la preoccupazione manifestata a Carducci sulle difficoltà, anche burocratiche, della procedura per la riammissione, il venticinquenne studente fuori corso riuscì poi a superare l'*impasse*, come racconta Maria nelle *Memorie*:

Potè dare l'esame di proscioglimento (non so se nella prima sessione o nell'altra) e l'esame di concorso per il sussidio che ebbe luogo l'8 novembre 1880. Sono presso di me le tre prove scritte: lo svolgimento del tema d'italiano, la versione dal greco in italiano e quella dall'italiano in latino; me le favorì il prof. L. Pesci, rettore dell'Università, nel 1913. Il tema d'italiano fu: «Il candidato esponga ciò che egli senta e pensi della prosa italiana nel secolo XIX». L'esame fu superato bene: vinse il concorso riportando punti 49 su 50<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Cf. GIAMBULLARI, *Istoria dell'Europa* I, cit., p. 6: «Era questo Re Suembaldo, che fu il penultimo Re de' Moravi, pochi anni avanti fatto Cristiano con una parte del regno suo; e battezzato da quel Cirillo Apostolo degli Schiavoni».

<sup>23</sup> Cf. *De bell. Gall.* VI 25,1: *Huius Hercyniae silvae, quae supra demonstrata est, latitudo novem dierum iter expedito patet: non enim aliter finiri potest neque mensuras itinerum noverunt.*

<sup>24</sup> Cf., *ex. gr.*, Cic., *De orat.* 1,59: *qui de omnibus rebus possit copiose varieque dicere.*

<sup>25</sup> Il curriculum scolastico, con le discipline frequentate, gli esami sostenuti e i voti riportati è trascritto da A. DELLA TORRE, *G. Pascoli studente*, «Rass. bibl. della letter. Ital.» XX, n. 7-8, 31 luglio-31 agosto 1912, pp. 218-232, pp. 227-229. Sui motivi dell'interruzione degli studi universitari per un quinquennio, dal 1875 al 1880, vd. E. GRAZIOSI, *Una gioventù bolognese: 1873-1882*, in *Pascoli. Poesia e biografia*, a cura di E. GRAZIOSI, Modena 2011, pp. 89-129.

<sup>26</sup> M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*. Memorie curate e integrate da A. VICINELLI, Milano 1961, p. 102.

Il curatore Vicinelli aggiunge una nota al «tema d'italiano» per precisare: «Il non breve lavoro è, con i due altri, nel ricordato volume di *Scritti sparsi*. Alla versione in latino mise la data "pridie Nonas nov."». Come è noto, era nelle intenzioni di Vicinelli pubblicare «un ultimo volume di *Scritti inediti e sparsi*» citati nel corso della biografia, che però non vide mai la luce<sup>27</sup>. Qui interessa il fatto che anche la prova con la versione dall'italiano in latino era a Castelvechio, alla fine degli anni Cinquanta, se egli ne può citare la data espressa in latino. Effettivamente oggi, nell'Archivio online di Castelvechio si può vedere, nel plico intitolato *Elaborati di Giovanni Pascoli per un concorso per una borsa di studio* (G.71.4.6), la fascetta di condizionamento di Maria che porta la dicitura: *2° esame di concorso anno 1880. Tema italiano. Versione dal greco in italiano. Versione dall'italiano in latino / M. P.* (n. 1), mentre la carta n. 2 è la *Lettera di trasmissione da parte della segreteria dell'Università di Bologna a destinatario non identificato (17 dicembre 1913)*<sup>28</sup>, che accompagna «gli uniti tre elaborati eseguiti dall'illustre prof. Pascoli in occasione del concorso ad una borsa di studio comunale, dell'anno scolastico 1880-81». Nelle carte 3-14 seguenti si riconoscono il tema d'italiano citato da Maria: *Il candidato esponga ciò che egli senta e pensi della prosa italiana nel secolo XIX* (cc. 3-10), la *Versione dal greco in italiano* (cc. 11-12) e la *Versione dall'italiano in latino*, senza titolo (cc. 13-14: *incipit: Est error quidem gravis, in quo homines cottidie deprehenduntur ...*).

Il foglio che qui abbiamo trascritto, invece, è sempre rimasto nel *Fascicolo dello studente Giovanni Pascoli* conservato nell'Archivio storico dell'Università di Bologna, e si trova già in riproduzione facsimilare nella sezione finale del volumetto curato da G. CAPUTO, *Giovanni Pascoli. Alceo. Tesi per la laurea*, Bologna 1986 (che alle pp. 53-77 riporta tutti i *Documenti dal fascicolo dello studente Giovanni Pascoli*). Oltre alla presenza di documenti propriamente burocratici<sup>29</sup>, si segnalano, di estremo interesse per il futuro di Pascoli latinista e classicista *tout court*, le riproduzioni di *Temi di versione e Composizioni latine*<sup>30</sup> che annoverano, oltre alla nostra *Versione dall'italiano in latino* (p. 58), un *Tema greco* (p. 57), l'epistola *Titius Sempronio* (pp. 59-62, l'unica già oggetto di indagine)<sup>31</sup>, un'altra *Epistula ad amicum studiorum causa proficiscentem* (pp. 63-66), ed infine un altro testo in italiano, senza titolo, che sembra una traduzione dal latino (pp. 67-68)<sup>32</sup>.

4. Considerata quindi la difficoltà non particolarmente elevata del brano di Giambullari da tradurre, si può ipotizzare che questa sia la prima prova, quella di ammissione,

<sup>27</sup> Vd. G. CAPECCHI, *Introduzione* a G. PASCOLI, *Prose disperse*, cit., pp. 9-50, pp. 9-13.

<sup>28</sup> Risulta inviata infatti a un «Ill.mo Sig. Commendatore» non specificato.

<sup>29</sup> Dall'*Istanza per partecipare al concorso per borse di studio* del 1873, al *Processo verbale dell'esame finale* del 1882.

<sup>30</sup> Così definite nell'indice di Caputo a p. 53.

<sup>31</sup> Pubblicata in edizione critica con commento (ma senza traduzione) da F. CITTI, *Tizio a Sempronio: una composizione latina di argomento oraziano dello studente Giovanni Pascoli*, «Latinitas» n.s. 1, 2013, pp. 99-121 (vd. la segnalazione in «Rivista pascoliana» 28, 2016, pp. 201-202).

<sup>32</sup> G. CAPOVILLA, *La formazione letteraria del Pascoli a Bologna. I. Documenti e testi*, Bologna 1988, pp. 100-101, censisce sia questi testi che quelli descritti sopra conservati a Castelvechio.

che si colloca a cavallo quindi tra gli studi liceali e quelli universitari. Per il latino in particolare, alle spalle dunque Pascoli aveva l'insegnamento degli scolopi di Urbino, in particolare del padre Geronte Cei; nell'immediato futuro, alla fine di quel 1873, lo aspettavano le lezioni del Gandino, comprese quelle più celebri, le esercitazioni di traduzione dall'italiano in latino. Nei precoci crepuscoli dell'inverno bolognese, in quell'auletta che fu poi l'aula Carducci, esse rivivono in una poetica prosa di Manara Valgimigli, ... *ai tempi di Omero e di Valmichi*, del gennaio 1946. I suoi ricordi, benché di almeno vent'anni dopo rispetto ai tempi di Pascoli, – siamo a fine Ottocento –, rispecchiano bene un'atmosfera che non sarà stata troppo diversa:

Quando io e Gandiglio eravamo scolari del Gandino a Bologna (ai tempi di Omero e di Valmichi)<sup>33</sup>, il Gandino un giorno la settimana, il giovedì, come io stesso raccontai altra volta, soleva dedicare un'ora del suo insegnamento all'esercizio dello scrivere latino. [...] Ed era un'ora assai famosa. A quella lezione oltre noi scolari intervenivano anche professori di scuola media e non di Bologna soltanto [...]. C'eran in quelle lezioni del giovedì due tempi: nel primo lo scolaro chiamato leggeva il suo latinetto e il Gandino correggeva accomodava ripuliva; nel secondo, da una sua cartuccella, lento leggeva il Gandino la traduzione sua. E rammento che negli anni miei, i quali furono anche gli anni del Gandiglio, traducemmo dall'*Elogio degli uccelli* (*de avium moribus* fu titolo preferito all'altro, *avium natura moresque laudantur*) e dal *Parini ovvero della gloria* (*Parinius de gloria*, senza *sive*, avverte il Pighi, richiamandosi al titolo ciceroniano *Laelius de amicitia*) di Giacomo Leopardi.<sup>34</sup>

L'altro racconto di Valgimigli appartiene al *Ricordo di Adolfo Gandiglio*, del 1931:

alla fine, traduceva lui; o meglio, leggeva, da un suo foglietto, il latino suo. E qui era veramente la meraviglia: perché la prosa del Leopardi o del Monti, tanto ne era il latino espressione aderente e totale e unica, pareva essa da codesto latino tradotta cui il Gandino avesse ritrovato e scoperto; il calco o lo stampo pareva di un modello originale che il Gandino avesse restaurato o resuscitato.<sup>35</sup>

Le *Operette morali* di Leopardi come banco di prova della competenza nel latino da parte degli scolari di Lettere, erano 'in vigore' peraltro già ai tempi del giovane Pascoli, 'fotografato' dal campano Enrico Cocchia (una voce fuori dal coro della 'bolognesità'),

<sup>33</sup> Valmichi (II-I sec. a. C.) è il poeta indiano autore dell'epica induista *Ramayana*.

<sup>34</sup> M. VALGIMIGLI, ...*ai tempi di Omero e di Valmichi* [1946], in *Carducci allegro*, Bologna 1968, pp. 255-259, pp. 255-256 (è la recensione della prima edizione di G. B. PIGHI, *Latinitas. Vartiorum scripta in Latinum conversa*, Como 1944<sup>1</sup>, poi Milano 1955<sup>2</sup>). Ricordi analoghi di Paolo Fabbri si leggono in G. LEOPARDI, *Il cielo senza stelle*, cit., pp. XVI-XVII.

<sup>35</sup> M. VALGIMIGLI, *Ricordo di Adolfo Gandiglio*, «Pégaso» III, 1931, pp. 227-231, poi in *A. Gandiglio*. Pubblicazione a cura del R. Liceo-Ginnasio di Fano nel I anniversario della morte, Fano 1932, pp. 26-31, poi in VALGIMIGLI, *Il nostro Carducci. Maestri e scolari della scuola bolognese*, Bologna 1935, p. 83, e infine in *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze 1965, pp. 321-326.

che ancora nel 1905 ne avrebbe ricordato le *performances* alle lezioni del Gandino in questi termini: «il bardo gentile [...] giovane e biondo compagno d'armi, il triplice vincitore dell'agone hoeftiano [*sic*] [...] lo riveggo ancora di fronte a me, [...] mentre scandisce con voce melodiosa il ritmo sonante del senario plautino, annebbiato alla coscienza dei tardi nepoti, o mentre riannoda la classica orditura della prosa leopardiana a quel tipo eterno di bellezza e di armonia, che più d'ogni altro era agile a sorprendervi nella forma perfetta della esterna trasfigurazione»<sup>36</sup>.

Sui rapporti tra Gandino e Pascoli maestro e allievo, non si hanno testimonianze dirette da parte dei due interessati<sup>37</sup>: certo anche il silenzio è una spia eloquente<sup>38</sup>. La questione comunque si è posta quasi da subito, tenuto conto dei continui successi di Pascoli come poeta latino al *Certamen Hoeufftianum*, e d'altro canto della 'dittatura culturale' esercitata da Gandino nella scuola italiana attraverso il suo manuale *Lo stile latino mostrato con temi di versione* del 1893<sup>39</sup>: che tra i due non si potesse ipotizzare alcuna forma di

<sup>36</sup> E. COCCHIA, *La scuola bolognese e l'opera di G. B. Gandino*, Napoli 1905, p. 12 (poi in *Saggi filologici*, I, Napoli 1914, pp. 307-322).

<sup>37</sup> Non più che citazioni d'obbligo da parte di Pascoli sono i due accenni in due testi contigui per data e occasione: la prolusione *Il ritorno* pronunciata a Bologna il 21 gennaio 1896 («Con gratitudine nuova aggiunta all'antica saluto [...] G. B. Gandino, per cui non ha segreti la lingua e lo stile latino»), e i già citati *Ricordi di un vecchio scolaro*, scritti per il quotidiano bolognese «Il Resto del Carlino» in occasione del giubileo di Carducci (i trentacinque anni di insegnamento) il 9 febbraio 1896 («Gandino, il severo e sereno Gandino, con quel volto che sembra preso a una medaglia romana, scandendo le parole con la sua voce armoniosa, ammonì [...]»); G. PASCOLI, *Prose disperse*, cit., pp. 288, 418).

<sup>38</sup> Nell'Archivio di Castelvecchio rimangono solo due nudi biglietti da visita di Gandino (probabilmente per accompagnare il dono di un paio di libri: senza che vi sia vergata alcuna parola, G.3.4.74; G.3.4.69), e una cartolina postale del 19 novembre 1882 indirizzata a Matera, per comunicare seccamente all'allievo che aveva provveduto a fare inviare dall'editore due copie omaggio di un suo manuale, appunto per Pascoli e Restori (G.4.4.133; già pubblicata da A. VICINELLI, *Primo passo nell'insegnamento: come il Pascoli andò a Matera*, in *Giovanni Pascoli*, a cura dell'Istituto Magistrale di Barga, Barga 1956, pp. 23-32, p. 26, e in M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, cit., p. 141). Nella biblioteca di Castelvecchio, di Gandino sono conservati quattro volumi degli *Esercizi latini con regole ed osservazioni per uso dei ginnasi*, Torino 1887 (manca il primo), le *Elegie di Ovidio e di Tibullo scelte e annotate ad uso delle scuole* (ivi, 1889), le *Favole esopiane* (senza copertina, attribuite nel catalogo a Gandino), e infine l'*Oratio de Historia Rerum Romanarum*, Torino 1895, con la dedica ms.: «al collega G. Pascoli / G.B. Gandino».

<sup>39</sup> «Un testo di molte generazioni, ristampato fino al 1968: fino a quando, cioè, il connubio di un'interessata demagogia e di un'incompetente pedagogia decretò la fine della traduzione in latino, come fosse un virtuosismo fine a se stesso e non un indispensabile strumento di acquisizione di una lingua 'morta'. [...] studiare su *Lo stile latino*, lo dico per esperienza personale, significava imparare non a tradurre in latino, ma il latino *tout court*» (A. TRAINA, *Premessa* a M. BINI, *Bibliografia di Giovanni Battista Gandino (Bra 23/8/1827 - Bologna 15/11/1905)*, «Eikasmós» 3, 1992, pp. 323-324, p. 323). Forse questo apprezzamento personale per il professore piemontese indusse Traina a non approfondirne il rapporto comunque problematico con Pascoli (Gandino non viene mai citato in *Il latino del Pascoli. saggio sul bilinguismo poetico*, Bologna, 2006<sup>3</sup>, né negli altri saggi in cui Traina si è posto il problema di eventuali ascendenze del latino pascoliano dagli umanisti o

collegamento (o addirittura filiazione) culturale sembrò (e continua a sembrare) piuttosto sorprendente<sup>40</sup>. Si può fare affidamento solo a testimoni pressoché contemporanei, come compagni o allievi di Pascoli.

Ugo Brilli, che condivise gli studi accanto a Giovanni fin dal concorso per il sussidio comunale, nel 1924 poté scrivere che «l'arido prof. Giambattista Gandino, filologo alla tedesca, che pur l'ebbe tanti anni alla sua scuola, non s'accorse mai che il Pascoli era latinista nato, latinista di razza» (pur precisando che «le lezioni che Pascoli frequentava assiduo eran quelle del Carducci e quelle di latino e di greco. Della altre si curava poco: di qualcuna si disinteressava affatto»)<sup>41</sup>. Valgimigli stesso nel 1937, pur con toni più sfumati, non si distanzia molto nella sua valutazione: «[...] o alla sua formazione mentale già avessero dato fin da ragazzo stabile impronta i suoi maestri Scolopi del collegio di Urbino, certo è che quando il Pascoli giovinetto venne scolaro a Bologna, non fu attratto, lui poeta, nel cerchio di studi della scuola di Carducci; e, nonostante che il Gandino non lo seducesse né mai su di lui avesse fermato l'occhio il Gandino medesimo, seguì a occuparsi dei suoi poeti e scrittori greci e latini; e fu di argomento greco la dissertazione di laurea, su Alceo»<sup>42</sup>. Ancora, il lucchese Augusto Mancini, allievo di Pascoli al liceo di Livorno e poi suo successore sulle cattedre di Messina e di Pisa, nello stesso torno di tempo ne diede una spiegazione un po' psicologica e un po' professionale: «Certo è che all'Università di Bologna il Pascoli studente curò più il greco che il latino e in greco fu la sua tesi di laurea. [...] Forse anco perché il temperamento del mite e paterno Gandino non si confaceva all'ardore impaziente del giovane romagnolo, né il ciceroniano Gandino apprezzò mai il

dai poeti della Scuola classica romagnola). Sul ruolo di Gandino come latinista 'ufficiale' del Regno vd. P. PARADISI, *Il latino nelle cerimonie ufficiali del Regno d'Italia, dall'Università di Bologna al Campidoglio a Roma (Gandino, Albini e Pascoli)*, in *Le latin et la littérature néo-latine au XIX<sup>e</sup> siècle: Pratiques et représentations*, études réunis par C. BERTIAU et D. SACRÉ, Brussel-Bruxelles-Rome 2020, pp. 59-100.

<sup>40</sup> Sarebbe interessante comunque seguire in dettaglio la trama della relazione tra i due, ciò che non è possibile fare in questa sede. Probabilmente (e molto più semplicemente), Gandino si rese subito conto benissimo della straordinaria stoffa di latinista dell'allievo, davvero fuori del comune, e paventando che la propria immagine di 'signore del latino' potesse venirne in qualche modo offuscata (presso gli studenti ma anche i colleghi), preferì ignorarlo e all'occasione, se la sua vicinanza rischiava di fargli troppa 'ombra', cercò di tenerlo il più lontano possibile (come sembra sia accaduto per la prima destinazione di insegnamento di Pascoli, a Matera anziché a Teramo), o di rendergli la vita difficile, come nel 1896, quando Pascoli divenne suo collega all'Università di Bologna (ne subì addirittura una ben dissimulata forma di 'disturbo' dell'attività didattica, che oggi potremmo definire quasi *mobbing*, vd. P. PARADISI, *Pascoli professore. Trent'anni di magistero*, in *Pascoli. Poesia e biografia*, a cura di E. GRAZIOSI, Modena 2011, pp. 259-327, pp. 290-293).

<sup>41</sup> U. BRILLI, *Giovanni Pascoli studente a Bologna (1873-1882). Ricordi e aneddoti*, in *Lucca a Giovanni Pascoli. XII ottobre MCMXXIV*, a cura del Comune, Lucca 1924, pp. 41-48, pp. 43-45 (vd. P. CULIERSI, *Pascoli - Brilli: un'amicizia nata all'Università*, «Rivista Pascoliana» 21, 2009, pp. 131-136).

<sup>42</sup> M. VALGIMIGLI, *Pascoli e la poesia classica*, in *Giovanni Pascoli*, a cura di J. DE BLASI, Firenze, 1937, pp. 1-30, p. 5 (poi in *Uomini e scrittori del mio tempo*, cit., pp. 145-166, p. 146).

futuro autore dei poemetti latini»<sup>43</sup>. Finalmente Piero Treves sembrò dire la parola definitiva: «Se la pagina forse più popolare [...] di Giovanni Pascoli celebra tuttavia l'immagine del "severo", del "mite" Gandino [...] nulla, peraltro, sembra aver attinto da lui, per il suo stesso latino, per la sua stessa tecnica di commentatore od opera d'insegnante, il Pascoli»<sup>44</sup>. Da ultimo, per Elisabetta Graziosi, un po' paradossalmente, il fatto che Pascoli dichiarasse pubblicamente che quanto di latino sapeva lo doveva «ai primi insegnamenti dei padri Scolopi di Urbino»<sup>45</sup>, «era certo un bel dispetto per Bologna, per l'Università e per la scuola italiana in cui Pascoli continuava a insegnare»<sup>46</sup>.

E tuttavia qualche riflesso di quella pratica traduttoria del Gandino si può ancora rintracciare nella prima attività di Pascoli professore di liceo, che manifesta l'intenzione di fare un'antologia di testi di storia contemporanea tradotti in latino. Lo rivela all'amico Raffaello Marcovigi, appena iniziato il secondo anno di insegnamento a Matera, in una lettera del 28 ottobre 1883:

Voglio fare, per alte ragioni didattico-morali, un piccolo commentario della rivoluzione italiana; voglio dire delle nostre guerre. Consisterà in una piccola antologia di proclami (primo fra tutti, quello di S. Maestà sarda nel '59, sublime!), di aneddoti parlamentari e guerreschi, di descrizioni, di narrazioni, di discorsi, di canzonette popolari, di inni di guerra, riguardanti specialmente il '59 e il '60, Vittorio Emanuele e Garibaldi, Cavour e Mazzini. *Il tutto deve essere tradotto in latino*. Parlo sul serio. Qua, in questa selvatica città, non c'è. Qui non c'è raccolta di giornali, nulla. Anzi è questa la ragione che mi incita al lavoro. Non voglio che i miei giovani conoscano Germanico e ignorino Garibaldi; che sappiano dir cose molte sul rifugio e niente sulle battaglie di San Martino e del Volturno. Nessuno farà conoscere loro, se non mi ci metto io, un poco della storia per la quale sono e pensano, e allora, non conoscendola, diventerebbero dei camorristi, come tanti altri, e non solo non sarebbero buoni latinisti, ma sarebbero pessimi cittadini. [...] Vorrei che tu mi mandassi libri opuscoli giornali ne' quali potessi spigolare. [...] Sai che non avresti a dolerti di nulla. Ora, so fare le cose mie per benino.<sup>47</sup>

Nonostante la pronta risposta affermativa dell'amico, a stretto giro di posta, il 31 dello stesso mese («ho ricevuto la tua carissima lettera; manderò quanto per essa mi richiedi»<sup>48</sup>), l'antologia, dall'ambizioso progetto sostenuto da un nobilissimo scopo civile-educativo, non vide mai la luce. E tuttavia nelle testimonianze degli allievi, sia liceali

<sup>43</sup> A. MANCINI, *Annotando e ricordando*, in *Studi Pascoliani* IV, Bologna 1936, pp. 91-105, p. 95.

<sup>44</sup> P. TREVES, *Ciceronianismo e anticiceronianismo nella cultura italiana del secolo XIX*, «Rend. Ist. Lombardo» cl. Lett. sc. mor. e stor., vol. 92, 1958, pp. 403-464, p. 457.

<sup>45</sup> U. BRILLI, *Giovanni Pascoli studente a Bologna* cit., p. 43.

<sup>46</sup> E. GRAZIOSI, *La lezione e il magistero di Alfonso Traina*, «Rivista pascoliana» 21 (2009), pp. 197-203, p. 203.

<sup>47</sup> M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit., pp. 178; si vede nell'Archivio online *Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte* (<https://www.pascoli.archivi.beniculturali.it/index.php?id=2>), G.21.3.3 (corsivo nostro).

<sup>48</sup> Cartolina postale, G.38.4.15.

che universitari, continua a venire ricordata l'assegnazione di esercizi di traduzione dall'italiano in latino. Il docente si produceva poi nello 'spettacolo' stupefacente di trasformare in versi quelle traduzioni (da testi comunque in origine prosastici). Citiamo solo due casi abbastanza noti, *Chloe* e Βησσόμαχος<sup>49</sup>, sui quali abbiamo la testimonianza del discepolo preferito del Pascoli a Matera, Michele Fiore:

A noi di prima liceo dava a tradurre dall'italiano in latino quei ritratti o quadretti che sono nell'*Osservatore* del Gozzi; quando la nostra laboriosa traduzione era fatta, egli su due piedi la riduceva in versi giambici latini sulla lavagna. Ne eravamo stupiti, ma pur ricordavamo che nei vecchi seminari si facevano di coteste esercitazioni di poesia latina. Lo stupore però divenne sbalordimento quando lo vedemmo comporre in versi greci. Il 2 giugno di quell'anno [1884], secondo anniversario della morte di Garibaldi, io tradussi di mia iniziativa, in greco, dal discorso di Carducci per la morte dell'eroe l'ultima parte della Leggenda Garibaldina e la presentai in omaggio al mio buon professore [...]. L'indomani egli scrisse sulla lavagna, e noi riproducemmo nei nostri quaderni, una sequela di esametri greci, che allargando quella figurazione poetica, ne accrescevano e forse completavano la bellezza.<sup>50</sup>

E chissà che proprio un ricordo delle traduzioni leopardiane di Gandino non affiori nel tentativo di tradurre in esametri latini l'inizio del coro che apre il *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*<sup>51</sup>. La datazione del frammento è collocabile nel periodo della stesura del carme *Gladiatores* (1893), tra le cui carte si trova «forse solo per ragioni di vicinanza temporale»<sup>52</sup>, come pure il foglio precedente, che presenta una redazione avanzata della traduzione di *Al David del Piazzale Michelangelo* di Giacomo Barzellotti<sup>53</sup> (antologizzato in *Fior da fiore*), *In Davidis aeneum signum*: «versi composti quasi improvvisamente nel corso d'una lezione al liceo di Livorno»<sup>54</sup>. E ancora all'attività livornese risale l'autotraduzione esametrica *XI Kal. Maias* di un proprio sonetto<sup>55</sup>, inserita nella *Relazione*

<sup>49</sup> *Appendix pascoliana*, a cura di A. TRAINA e P. PARADISI, Bologna 2008<sup>2</sup>, pp. 27-30, 43-50 (G.71.4.2.11-13).

<sup>50</sup> F. GRECO, *Giovanni Pascoli al liceo di Matera e il suo discepolo prediletto*, Napoli 1956, pp. 52-53.

<sup>51</sup> Pubblicato fin dal 1994 da A. Traina (vd. *Appendix pascoliana* cit., pp. 75-76); G.60.4.1.23. L'ipotesto fu identificato da M. Pazzaglia, cf. P. PARADISI, *Pascoli, l'impossibile ritorno: come Catullo, come Orazio*, in *Rileggere Pascoli. Convegno di Studi in memoria di Mario Pazzaglia*, San Mauro Pascoli, Villa Torlonia, 14 ottobre 2018, a cura di D. BARONCINI, «Rivista pascoliana» 31, 2019, pp. 67-84, pp. 70-71.

<sup>52</sup> G. PASCOLI, *Bellum servile*, a cura di F. GALATÀ, Bologna 2017, pp. 122-123.

<sup>53</sup> Ivi; G.60.4.1.22.

<sup>54</sup> *Livorno a Giovanni Pascoli*, cit., p. 19. Corrispondono a *Poem. et ep.* LXXII, in G. PASCOLI, *Poesie latine*, a cura di M. VALGIMIGLI, Milano 1970<sup>4</sup>, p. 728; commento in L. DAL SANTO, *Cammei pascoliani*, Torino 1964, pp. 191-199.

<sup>55</sup> *Poem. et ep.* IX, in G. PASCOLI, *Poesie latine*, cit., pp. 532-535; commento in DAL SANTO, *Cammei pascoliani*, cit., pp. 1-21; C. CASTORINA, *XI Kal. Maias: nel laboratorio del bilinguismo pascoliano*, «Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia» 2, 2017 (2), pp. 47-75.

sull'insegnamento del latino nel R. liceo Niccolini di Livorno presentata a S. E. il ministro della Pubblica Istruzione il 2 maggio 1894, pubblicata da Maria in *Antico sempre nuovo*<sup>56</sup>.

5. Ma ci siamo forse allontanati un po' troppo da *Suembaldus*. Quello che più può interessare è domandarsi se di quella prova scolastica sia rimasta qualche traccia percepibile, se pur da lontano, nel futuro poeta premiato ad Amsterdam. Forse qualcosa c'è, proprio nella singolare vicenda del duca moravo Svatopluk, ritiratosi nella selva Ercinia dopo la sconfitta.

Per l'identità misteriosa del personaggio in incognito, che si rivela avere una origine ben diversa da quella che era apparsa a uomini ignari, imbattutisi casualmente sulla sua strada, il pensiero corre al *Laureolus*, il carme presentato nel 1893 col motto ovidiano *Solus, inops, exspes*, allusivo al contenuto del poemetto (*Met.* XIV 217)<sup>57</sup>. Il carme, fondendo due personaggi e storie diverse, racconta del bandito Laureolo che, inseguito dalle guardie per avere rubato nel tempio di Diana Aricina, trova accoglienza nella capanna di due vecchi, che lo scambiano per il dio silvestre Virbio e gli offrono la loro semplice ospitalità<sup>58</sup>. Ancora. Per l'immagine di un 'perdente' auto-emarginatosi dalla società, auto-esiliatosi in un mondo 'altro' (finché tuttavia non venga il momento della verità), si può pensare al vecchio 'sagrestano' *Actius* del *Fanum Apollinis*, premiato al *Certamen Hoeufftianum* con la medaglia d'oro nel 1905<sup>59</sup>, o anche al *Senex Corycius* titolare del poemetto omonimo, lodato nel 1903<sup>60</sup>. Più in là francamente non sembra opportuno spingersi.

Napoli  
rennaenrico@libero.it  
Modena  
patparadisi@yahoo.it

<sup>56</sup> G. PASCOLI, *Prose*, I, *Pensieri di varia umanità*, a cura di A. VICINELLI, Milano 1971<sup>4</sup>, pp. 604-610.

<sup>57</sup> Ottenne la lode nel 1894, mentre il premio andò a *Phidyle*: entrambi furono pubblicati dall'Accademia olandese.

<sup>58</sup> G. B. PIGHI, *Fonti e lingua del Laureolus di Giovanni Pascoli* [1960], in *Scritti pascoliani*, a cura di A. TRAINA, Roma 1980, pp. 180-252.

<sup>59</sup> G. PASCOLI, *Fanum Apollinis*, a cura di E. PIANEZZOLA, Bologna 1973<sup>2</sup>; G. PASCOLI, *Poemi cristiani*, intr. e comm. di A. TRAINA, Milano 2001<sup>2</sup>, pp. 120-133, 192-201.

<sup>60</sup> G. PASCOLI, *Senex Corycius*, a cura di C. DE MEO, Bologna, 1977; A. TRAINA, *Il «Senex Corycius» da Virgilio a Pascoli. Metamorfosi di un simbolo*, in *Testi ed esegesi pascoliana*. Atti del Congresso di San Mauro 1987, Bologna 1988, pp. 175-184 (poi in *Poeti latini (e neolatini)*, III, Bologna 1989, pp. 251-260); ID., *Per l'esegesi e la traduzione del Senex Corycius*, «Rivista pascoliana» 21, 2011, pp. 9-20 (poi in *Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani*, Bologna 1989, pp. 65-75).